

Borsa +0,27% Mib 1107 (+10,7% dal 2-1-1991)



Lira Migliora sul fronte dello Sme



Dollaro In calo (1.309,4 lire) Stabile il marco



ECONOMIA & LAVORO



Consolidare il debito? Per il Tesoro «è senza senso»

Un'ipotesi di consolidamento del debito pubblico è «priva di fondamento e senza senso». È quanto si apprende in ambienti del ministero del Tesoro in seguito agli articoli comparsi ieri su due quotidiani (nella foto il ministro del Tesoro Guido Carli). Una simile misura è stata liquidata anche dal presidente della commissione Bilancio della Camera, Mario D'Acquisto, che l'ha definita «impensabile».

Carli «ringrazia» Cirino Pomicino... e ignora la Camera

Dopo avere sconfessato (da Londra) il piano di risanamento economico, il ministro del Tesoro Carli ha pubblicamente ringraziato Cirino Pomicino per averlo difeso dagli assalti del Parlamento: «Grazie alla riconosciuta bravura di Paolo Cirino Pomicino, sono stati accolti principi di rigore che denotano che ha preso corpo la convinzione che sono finiti i tempi nei quali si credeva...».

Formica: «Evitiamo di vendere i nostri beni ai privati»

Se vendere i «gioielli» dello Stato serve solo per far incassare soldi a qualcuno, allora è meglio tenerli se. Questo il parere del ministro delle Finanze Rino Formica.

Rischia il rinvio della riforma delle Finanze

Rischia un ulteriore rinvio la riforma dell'amministrazione finanziaria, da oggi all'esame dell'aula di Montecitorio. Il relatore del provvedimento, Silvano Labriola (l'esponente del Pds Antonio Bellocchio) hanno chiesto che il governo faccia conoscere all'assemblea gli emendamenti che intende presentare al testo.

Cofide riacquista Finanza e Futuro dal gruppo Fondiaria

La Cofide ha acquistato il 100% di Finanza e Futuro dal gruppo Fondiaria, concludendo così l'operazione attraverso la quale la compagnia Latina di assicurazioni è stata ceduta al gruppo assicurativo di Firenze.

La Twa vuole prendere la Pan Am per 460 miliardi

Il proprietario della Trans World Airlines, Carl Icahn, si è offerto di acquistare la Pan Am per 420 milioni di dollari. Si profila dunque, come riferisce l'edizione odierna del Wall Street Journal, una dura battaglia con la Delta Airlines e la United Airlines, anch'esse interessate a varie porzioni della compagnia aerea in liquidazione.

FRANCO BRIZZO

La burocrazia aiuta i latitanti delle tasse

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Evasore? La burocrazia ti dà una mano». Potrebbe essere uno slogan da lanciare tra chi ama allegerire il fisco, ma anche il 750 e 760. Interrogando commercialisti e avvocati si scopre che ricorrere contro un accertamento fiscale è, se non proprio un obbligo, almeno un consiglio d'obbligo. In particolare modo per chi occupa tanto, nell'ordine almeno di qualche centinaio di milioni. Il perché è presto detto: tra una commissione tributaria e l'altra, una sentenza, un dibattimento si perdono degli anni. E non è detto che nello scorrere del tempo non vengano in soccorso un condono, un ricorso accolto o, alle brutte, una fuga. Mendella doct, chi non sa come restituire i miliardi, meglio che espari.

Ma vediamo l'iter fin dal momento in cui l'ufficio delle imposte accerta l'evasione e avvisa il contribuente. Dal ricevimento della lettera il malcapitato o il furbo, ha 60 giorni di tempo per presentare ricorso alla prima commissione tributaria. «È una procedura così semplice - spiega un avvocato - che può essere avviata da chiunque. Non c'è bisogno di un legale, basta opporsi spiegando che, per esempio l'accertamento non è motivato o producendo un qualsiasi documento che possa insinuare un dubbio». Da qui il primo giudizio. Se la sentenza ribadisce la validità dell'accertamento, il contribuente può fare ricorso alla seconda commissione tributaria. Il tempo a sua disposizione è sempre di 60 giorni. Se anche in secondo grado i giudici danno ragione allo Stato, allora l'impendente evasore o il cittadino ingiustamente accusato ha due possibilità. Presentare ricorso alla commissione tributaria centrale (entro 60 giorni dalla notifica della nuova sentenza) o, trascorsi due mesi, ma non oltre i cinque, presentarsi davanti alla Corte d'Appello. «Non sono rarissimi i casi in cui la Corte dà ragione al contribuente - spiega l'avvocato - in questo caso allora si ricomincia. E potrebbe veramente essere una storia infinita. Fino a quando le commissioni tributarie e la Corte non diano lo stesso giudizio si può andare avanti con un ripetersi di ricorsi».

Quanti anni passano? Non meno di cinque, ma la durata del contenzioso varia dalle grandi città alla provincia. Più veloci i giudici di provincia, che rispondono a un volume meno consistente di pratiche, più lenti nelle metropoli. A Roma sono in due milioni i cittadini che, per un motivo o per un altro hanno presentato ricorso alle commissioni. E se dopo tanto dibattito il contribuente è un evasore senza scuse? «Allora si dovrebbe procedere a pignoramenti immobiliari - continua il legale - Ma chi sa di aver torto si sarà già venduto tutto. Chi decide di pagare può chiedere rateizzazioni, chi non ha una lira rischia la galera, chi ha troppo e non vuol cedere scappa. Ricordate Mendella?».

Un po' meno favorevole al ricorso sempre e comunque un commercialista. «Convien soltanto se l'evasione è elevata - dice - altrimenti all'imposta evasa bisognerà aggiungere le pene pecuniarie per infedele, omessa o ritardata dichiarazione (che va da 2 a 4 volte l'ammontare dell'evasione), gli interessi dall'accertamento alla riscossione che adesso sono del 9% all'anno, ma fino allo scorso settembre erano del 12%». Il commercialista che conosce bene le storie di qualcuno tra i più grandi evasori romani, quelli entrati nelle liste nere di Formica, lancia un monito a chi pensa di restare impunito: «Non scordiamoci - conclude - che per un'evasione superiore a 50 milioni scatta il giudizio penale. Se così è che fine farà l'oramai famoso Renzo Sosso? È destinato a lasciare la ridente Versilia per una cella un po' meno assolata di un giudizio definitivo. Intanto la litigiosità dei contribuenti frenata. Dal 1989 al 1990 i ricorsi sono diminuiti del 12%».

Passata l'ondata degli elenchi restano i problemi di gettito Formica deve rastrellare 110mila miliardi in tre anni

Tornano a circolare le voci su un «perdono» agli evasori Crediti d'imposta detratti dalla tassa sulle rivalutazioni

Il condono dopo la tempesta?

E per le imprese sconti fiscali e rimborsi in Btp

Passata la sbornia degli «evasori smascherati», i problemi del fisco restano. In tre anni le entrate tributarie dovranno aumentare di 110mila miliardi. Tornano le voci di un prossimo condono, mentre per risolvere il problema dei 65mila miliardi di crediti d'imposta il governo concederà alle imprese uno «sconto» sulla prossima rivalutazione dei beni, rimborsando il resto con i Btp.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il ministero delle Finanze diffonderà nei prossimi giorni altri elenchi elettronici, questa volta però non si tratterà di evasori più o meno clamorosi, ma di quanti sono usciti vincenti in tutto o in parte da uno dei vari «round» del contenzioso fiscale e per i quali l'amministrazione ha opposto ricorso (quando a farlo non sono stati i diretti interessati, insoddisfatti dell'entità dello «sconto» concesso loro). Non una lista di «buoni» dunque, ma di contribuenti che stanno contendendo al fisco somme presumibilmente sostanziose, visto l'accanimento con cui conducono la loro battaglia. Insomma, forse il bello è

Table with 4 columns: Year (1991, 1992, 1993, 1994) and 4 rows of financial data (Entrate tributarie, Altre entrate, Entrate finali, In % del PIL).

FONTE: Documento di programmazione economica del governo triennio '92-'94

ancora da venire, come ha peraltro dichiarato lo stesso ministro Formica. Evasori ed elusori. Resta il problema del recupero di gettito: i 30-40mila miliardi che il fisco rinvole indietro dagli evasori sono tutt'altro che garantiti. A rimpolpare le entrate - sempre stando al documento di programmazione - dovrebbero inoltre contribuire lo stotimento della giungla delle agevolazioni fiscali: lo schema di decreto legge inviato da Formica al Parlamento parla di circa 27mila miliardi in tre anni, di cui 5mila nel '92. Crediti d'imposta. Su questo «ambizioso» programma di accelerazione delle entrate tribu-

lari ed extratributarie pesa tuttavia una pesante spada di Damocle, quella dei crediti da restituire ai contribuenti. Si tratta di una torta da 65mila miliardi, interessi compresi, la cui fetta più grande spetta alle imprese. A partire da quelle a partecipazione statale: tra Iri, Eni ed Efim saranno oltre 10mila i miliardi che dovranno uscire dai forzieri dello Stato. Complessivamente, più della metà dei crediti riguardano rimborsi Iva. «A dimostrazione che è il sistema delle imprese, in particolare di quelle piccole e medie, a vantare crediti nei confronti dello Stato» è la pic-

cola risposta degli industriali, usciti con qualche danno di immagine - soprattutto quelli piccoli e medi - dall'operazione trasparenza del ministero delle Finanze. Quella dei crediti di imposta è comunque una pratica che il governo intenderebbe sbrigare in un tempo relativamente breve, un paio d'anni. L'idea che circola da un paio di mesi è quella di rimborsare le somme di una certa rilevanza con buoni del Tesoro poliennali o altri titoli di Stato. Ma c'è anche la concreta possibilità che i crediti d'imposta vanti dalle società possano essere «detratti»

dalla rivalutazione dei beni che il governo si appresta - a settembre - a trasformare da volontaria ad obbligatoria. Ambienti «vicini» al ministero delle Finanze danno addirittura per scontata l'operazione, che avrebbe tra l'altro l'indubbio «vantaggio» di placare le ire degli industriali, presentando una rivalutazione di obbligatoria, ma la più «morbida» possibile. Condono. È una voce tornata a circolare con una certa insistenza. Formica ha sempre detto di non essere intenzionato a concedere alcun condono se non in occasione della riforma del contenzioso tributario (ora come ora sono 2.481.727 le cause pendenti in primo grado). Ma fidarsi è bene e non fidarsi è meglio, deve essere stato il ragionamento di Giorgio Benvenuto: «Non mi risultano ipotesi di condono - ha dichiarato il segretario della Uil - nonostante fino a venerdì scorso abbiamo avuto confronti con il governo proprio sul tema fiscale. Va bene che questo governo ci abitua a tutte le sorprese, ma questo sarebbe troppo».

Due «rottamai» milanesi denunciati ieri a piede libero dalla Finanza: hanno occultato 22 miliardi di ricavi Fiamme Gialle sulle tracce dei 10-15 «pesci grossi» che si nascondono dietro al mega-traffico di «pani»

Recupero metalli, industriali dell'evasione

Li accusano di aver occultato 22 miliardi di ricavi, e di aver evaso 3 miliardi e mezzo di Iva: Cornelio Moretto e Ruggiero il Grande - «rottamai» milanesi - sono stati denunciati dalla Guardia di Finanza di Monza. Ma sono le stesse Fiamme Gialle ad avvisare: «I due sono pesci piccoli, sui grossi stiamo ancora indagando. Questo è un settore fiscale a rischio, il 60% circa dei documenti è inquinato».

MARINA MORPURGO

MILANO. Questa volta, gli elenchi di Formica non c'entrano. Cornelio Moretto da Cesano Maderno e Ruggiero il Grande non sono due nomi in ascesa nella hit parade degli evasori pizzicati tra il 1982 e il 1984: sono due evasori freschi freschi, appena denunciati dalla Guardia di Finanza di Monza. L'accusa nei loro confronti è clamorosa: i due, soci ed amministratori della «Ilmo» - azienda operante nel settore dei metalli ferrosi, ufficialmente posta in liquidazione volontaria nel 1985 - avrebbero allegramente omesso di dichiarare, tra il 1986 e il 1990, oltre 22 miliardi di ricavi (per non parlare dell'Iva, evasa nella misura di 3 miliardi e mezzo). La storia dell'«Ilmo» è piuttosto complicata, ma si può riassumere in alcuni punti fondamentali. Il primo è che - anco-

ra una volta nel giro di pochi giorni - il settore del recupero metalli si è rivelato un terreno eccezionalmente fertile per l'evasione: una verità sconosciuta al più, almeno prima della pubblicazione del «libro rosso» di Formica, ma ben nota alla Guardia di Finanza. «Questo è un settore fiscalmente a rischio, il 60% circa dei documenti è inquinato» dice il colonnello che a Monza ha condotto le indagini. I problemi - spiega - nascono nella prima fase del riciclaggio dei metalli, quasi immancabilmente gestita da piccolissimi raccoglitori, che se ne vanno in giro per città e paesi con i loro scassatissimi furgoncini stracarichi di ferraglia: «Non si possono penalizzare questi semilaburanti chiedendo loro fatture e bolle di accompagnamento: per loro sono previste agevolazioni. Non bisogna dimenticare che

qualche volta si tratta di gente che dietro piccolo compenso, pulisce i cortili delle fabbriche. Ma così va a finire che, al termine del ciclo, ci si trova con grandi quantità di metalli sprovvisti di documenti, in nero». Ed ecco il secondo punto di questa storia: se sono serie, le grandi aziende siderurgiche che acquistano i pani di metallo vogliono regolari fatture, non vogliono acquistare in nero. «Già, ma cosa c'entra l'«Ilmo» di Cornelio Moretto e Ruggiero il Grande? C'entra, e vediamo come. Supponiamo che un gruppo di 10-15 operatori nel settore del recupero si trovi per le mani una grossa quantità di pani di ferro, di zinco, di rame: tanti pani, ma documenti zero. Per rivendere alle aziende senza fatturare, deve trovare un intermediario di spicco, un loro diritto. Così facendo, però, portano via allo

Stato dei soldi che lo Stato non ha mai ricevuto dall'«Ilmo». L'inghippo adesso è stato scoperto, i due soci della ditta fantasma sono stati denunciati. Ma la Guardia di Finanza avverte: «Non sono certo dei tipi da 22 miliardi». Di Moretto, si dice che la sua ostentazione di ricchezza si limiti ad una Mercedes con radiotelefono. Il rottamato di Cesano Maderno risulta titolare di un'altra azienda che tratta metalli: questa pare funzionante, e perlomeno ogni anno dichiara i suoi redditi. Ruggiero il Grande, ad onta nel nome imperiale, sarebbe invece una banale testa di legno: «È uno che vive alla giornata, gli danno qualche centinaio di biglietti da mille per fare le firme sui documenti» dicono le Fiamme Gialle. I veri ricchi sarebbero dunque quei 10-15 operatori che agiscono nell'ombra.

La Cofide ha acquistato il 100% di Finanza e Futuro dal gruppo Fondiaria, concludendo così l'operazione attraverso la quale la compagnia Latina di assicurazioni è stata ceduta al gruppo assicurativo di Firenze. Il proprietario della Trans World Airlines, Carl Icahn, si è offerto di acquistare la Pan Am per 420 milioni di dollari. Si profila dunque, come riferisce l'edizione odierna del Wall Street Journal, una dura battaglia con la Delta Airlines e la United Airlines, anch'esse interessate a varie porzioni della compagnia aerea in liquidazione. L'offerta di Icahn è articolata in due parti.

FRANCO BRIZZO

La chiesa del centro salentino condanna duramente chi froda il fisco L'arciprete di Squinzano tuona: «Ricordate, evadere è peccato»

PIERO DI SIENA

ROMA. Per gli evasori di Squinzano, il paese pugliese alla ribalta delle cronache per avere in relazione agli abitanti il più alto livello di evasione fiscale, agli elenchi di Formica sono seguiti fulmini della Chiesa locale, che ha lanciato una sorta di «comunicato» a quei fedeli che avessero frodato le casse statali non pagando le tasse. «Evadere è peccato», ha dichiarato Antonio Caricato, l'arciprete di Squinzano. «L'evasione fiscale è una grave mancanza di ordine sociale e morale - ha continuato il prelatore -. Ci siamo più volte appellati per cambiare le cose che non vanno. E le occasioni in questo piccolo centro colpito dal commercio della droga non mancano. Non sempre si riesce a rompere quel muro di omertà che porta poi fuori dalla legge parecchie persone

veri, il sindaco democristiano che presiede una giunta composta da Dc, Pds e Pri. La sua preoccupazione è quella di evitare che dalla poco edificante vicenda si ricavi un giudizio generalizzato sulla vita nel comune che egli amministra. «C'è da rivedere qualcosa nelle notizie allarmistiche dei giorni scorsi - ha sostenuto il primo cittadino -. L'immagine di Squinzano non va assolutamente assimilata all'evasione fiscale. Il risultato degli accertamenti del ministero delle Finanze ha solo rilevato un fenomeno, reale ma circoscritto, che riguarda «strani» imprenditori che non si capisce bene di che tipo siano». «Il paese comunque - continua il sindaco - è tranquillo e laborioso, sono prevalenti le fasce di reddito medio basse e il tessuto produttivo è composto soprattutto da piccoli artigiani». Intanto incominciano a

emergere più nettamente i contorni della clamorosa vicenda. Secondo quanto affermano alcuni degli stessi interessati tutto avrebbe origine da un giro di fatture false collegate alla truffa fatta ai danni dell'«Ilmo» su una serie di prodotti alimentari (pelati, pesche sciroppate, lattine di olio) in cui essi sono stati coinvolti. Da tutto questo avrebbero ricavato solo pochi milioni, vale a dire le briciole di un raggo enorme fatto sempre - come è anche il caso dell'«Ilmo» - ai danni dello Stato. Tutto questo potrebbe essere verosimile, dato che almeno uno dei presunti miliardari evasori conduce un tenore di vita ai limiti dell'indigenza. Lo stesso mons. Caricato, che ha avuto parole pur così severe, ci ha detto che lo sconcerto nasce dal fatto che molte persone implicate «sono dei poveracci». Ma allora chi sono i pesci grossi?

Troppi errori negli elenchi Casse rurali fantasma? Colpa del floppy. Il ministero ammette e «cambia disco»

ROMA. Il mistero è svelato. Adesso si spiega perché i fratelli Merloni risultavano impegnati nel campo delle catture e della vendita di acciughe e perché mai non si trovasse traccia di alcune casse rurali, accusate di aver evaso circa 15 miliardi. La spiegazione è in uno scherzo del floppy disk, meglio in un erroneo programma di lettura degli elenchi sugli accertamenti fiscali diffusi dalle Finanze. Il ministero, ieri, ha fatto pubblica ammenda precisando che l'errore non riguarda i dati contabili di ciascun contribuente bensì le indicazioni anagrafiche rilevate soltanto dalla lettura in ordine alfabetico dei nomi dei contribuenti. In sostanza, per un difetto nella duplicazione dei dischi programma, i dati anagrafici

dei contribuenti risultavano sfalsati di due o tre righe. Per le persone fisiche l'errore riguardava la data di nascita, l'attività ed il domicilio mentre per le persone giuridiche l'inconveniente ha creato casi come quello delle casse rurali e artigiane «fantasma». Ma non tutte le colpe vanno al floppy. Ieri è stata anche la giornata delle smentite, delle reazioni. Continuano a protestare dal Comune di Alessandria, che accusa di evasione in realtà sono i conditori del Fisco. Precisa l'Italmat di Vicenza: non deve 132 miliardi, ma 993 milioni. Protesta una coop modenese, l'accertamento di cui hanno dato notizia le Finanze era sbagliato. Tant'è che la commissione tributaria ha accettato il ricorso.